

31236

68

**IL MEZZODÌ
DEL TRENTA LUGLIO**

**COMMEDIA
IN TRE ATTI**



NAPOLI
DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.º 26, P. P.
1855



Rien n' étant si difficile que de faire rire les honnêtes gens,
on se réduisit enfin à donner des comédies romanesques....

VOLT. DICT. PHIL.

Questa commedia , non col pensiero di offerirla sulle scene,
ma per intima e lieta brigata fu scritta.

O. D' AP....

*

PERSONAGGI

La contessa SMERALDA de' PARINI

Il marchese GIULIO degli ALLEGRIANTI, alquanto attempato

Il conte ERNESTO FORIONI

GIUSEPPINA d'ARMILLOT

LISA cameriera della contessa

ALFREDO degli ACCOLTI, Sindaco

LA BRIE cameriere del marchese

VITTORINA locandiera

Il primo Eletto del comune, il Cancelliere, un Notaio, camerieri
della locanda che non parlano.

*La scena. Piccola città d'Italia prossima
ad una gran città.*



ATTO PRIMO

LOCANDA

SCENA PRIMA

Il Marchese GIULIO DEGLI ALLEGRIANTI seguito dal suo cameriere
LA BRIE è introdotto da VITTORINA nella sala.

Vitt. Questa sala è comune ai due appartamenti.
L'appartamento qui a destra è stato testè occupato. Questo a sinistra è libero. Se vuol darsi la pena di entrarvi, potrebbe forse convenirle. Mi darà poi quei comandi che crederà, e sia certa che con ogni premura saranno da me eseguiti.

Marc. Benissimo, vi ringrazio, madamigella. Veggio sul vostro volto dipingersi la bontà del cuore ed un ingegno elevato, che vi meneranno molto innanzi. Il vostro nome, di grazia?

Vitt. Vittorina degli Alberti per ubbidirla. Intanto...

Marc. (interrompendola) Non vi date molta noia per me. Io non son difficile, e mi accomodo a tutto, purchè non manchi certa nettezza. In fine tutto quello che disporrete, sarà ben fatto. Fate porre in assetto l'appartamento, se non è. Io vi raggiugnerò appena avrò dato alcuni ordini al mio cameriere. (*Vittorina s'inchina e va nell'appartamento con un cameriere della locanda*).

SCENA II.

Il Marchese e LA BRIE.

Marc. Parmi, La Brie, poter qui alloggiare passabilmente per qualche giorno. La casa della contessa Smeralda non dev'essere lontana. Fa dunque staccare i cavalli dal carrozzino, paga il postiglione, e fa portare le valige, le cassette e le bisacce in queste stanze.

La Brie. Son certo che l'avvenente locandiera avrà per vostra eccellenza ogni riguardo. Ella è molto simpatica, non è vero, signore?

Marc. Siamo già colle tue meraviglie, appena t'incontri in giovane donna.

La Brie. Signore, ne convengo: è il mio debole. Vado ad eseguire i suoi comandi (*esce*).

SCENA III.

Marchese solo.

Il mio povero La Brié prende fuoco come la polvere da cannone quando vede una leggiadra donna. È giovine, ed è molto sensibile. Ed io! sono omai vecchio!... ma il cuore è sempre ardente. Sì, conviene rassegnarmi. Sarà di me quel che sarà. (*Entra nelle sue stanze*).

SCENA IV.

ERNESTO e GIUSEPPINA.

Ern. Le ultime lettere debbono rassicurarci, mi sembra. Non ti tormentare, mia cara Giuseppina. Sii convinta che tutto andrà bene per noi. L'orribile tempesta che ne minacciava, è stata dissipata. Intanto tu non sarai qui che mia sorella, artista di canto, ed io Ernesto d'Armillot, professore di violino, diretti entrambi per il teatro di S. Carlo di Napoli. Non palesare con chi che sia i nostri nomi fino al mio ritorno. E tali saremo finchè passi il mezzogiorno. Avrei potuto non venire in questa città; ma oltre di alcune faccende a regolare col mio fattore, che arriverà in gior-

**

nata, voglio pure presentarmi alla contessa Smeralda de' Parini, verso della quale ho infiniti torti.

Gius. Tu ardi di desiderio di vederla per commettere ancora qualche altra delle tue strane singolarità. Ma, mio caro Ernesto, non è più il tempo, e fa d'uopo cambiare le abitudini. Sai tu . . .

Ern. (*interrompendola*) Taci, mia cara. Sì, tutto è cambiato in me. La mia felicità la trovo in te sola. Giorni più avventurati ci attendono; e le lettere che il mio agente avrà tolte dalla posta di Firenze, porteranno intiera calma nell'animo tuo: ne ho non dubbio presentimento.

Gius. Va presto, Ernesto mio; al tuo ritorno spero di veder ritornare, come dici, la gioia nel mio cuore. Eseguirò strettamente le tue istruzioni. (*Si porgono le mani. Ernesto va via, e Giuseppina rientra nel suo appartamento.*)

SCENA V.

Il Marchese e VITTORINA.

Vitt. È contenta degli addobbi delle stanze?

Marc. Non ho bisogno d'altro. Voi siete così cortesi, che ammaliate chiunque ha la fortuna di conversar con voi.

Vitt. Ella mi rende confusa. Quando il mio albergo vedesi onorato da ospiti della sua fatta, vorrei sapere adempiere i doveri di buona albergatrice.

Marc. Siete forse sola in questo carico?

Vitt. Ella ha indovinato. Non ho madre. Ho un padre infermo, ed inabile affatto a qualunque occupazione, e le domestiche cure sono tutte a me commesse. Spero di avere, finchè vivrò, la sola consolazione che mi rimane, di prestare affettuosa assistenza al mio amatissimo genitore, per lo che ho rinunciato ad ogni pensiero e ad ogni caso di maritarmi.

Marc. Avete torto. Un uomo virtuoso al par di voi, valutando le non comuni vostre qualità, seconderebbe la sensibilità del vostro bell' animo in tutte le sue espansioni.

Vitt. Ove potrei, signore, rinvenire colestò uomo, e nella mia condizione soprattutto? Questo è quasi impossibile, sì che val meglio rinunziarvi, che andar dietro ad una illusione, che non diverrebbe mai una realtà. Mi permetta (*va per partire e ritorna*). Aveva obbliato di pregarla di volermi dare il suo nome per porlo sul registro da presentare all'autorità. E voleva pure domandarle l'ora della colazione e del desinare.

Marc. Eccovi il passaporto (*togliendolo dalla tasca.*)

Vitt. (*scorrendo rapidamente il passaporto*) Sono troppo fortunata, signor Marchese, per aver ella voluto alloggiare in questo mio modesto albergo.

Marc. Non credeva d'incontrare tanta ventura in questa piccola città. Intanto desidero che mi facciate servire la colazione fra mezz'ora, e l' desinare a sette ore. Se il trattenervi ancora qualche altro istante non portasse alcuno sconcerto ne' vostri affari, avrei qualche altra preghiera a darvi. Che ne dite?

Vitt. Faccia come le aggrada; sono ai suoi comandi.

Marc. Ho bisogno di raccogliere alcune notizie positive. Non ignoro che quelle che si danno negli alberghi sono le più esatte. Le novità di un paesetto difficilmente sfuggono ad uno accorto locandiere. Fatemi il piacere, amabilissima signora Vittorina, di dirmi se la contessa Smeralda de' Parini trovasi in questa città: e se la conoscete, fatemene il ritratto. Che cosa si dice del carattere e dell'indole di questa dama? Con chi suole abitualmente conversare?

Vitt. Sebbene io non mi occupi mai degli affari altrui, potrò non per tanto darle ragguagli esatti intorno a questa distinta signora. Ebbi l'onore d'offrirle qualche servigi al suo primo giugnere in questa città il primo di maggio di questo anno. Non ha vicino a se che una camerie-

ra, la quale dirò più tosto essere un'affettuosa e vera amica. Il rimanente della famiglia si compone di un vecchio cameriere, d'uno staffiere, d'un cuoco, e d'un cocchiere. Ella è giovine, non oltrepassando, io credo, il trentesimo anno. Ha una leggiadria e delle maniere non facili ad incontrarsi.

Marc. (da se) Lo so anche troppo!

Vitt. I suoi occhi sono nerissimi e parlanti, e la bella capellatura è d'un nero d'ebano, fitta, morbida e copiosa. Alta della persona, svelta ed agile. Bella e rosea la bocca, i denti bianchissimi e ben ordinati, e 'l viso poi d'un ovale il più attraente. La mano e 'l piede potrebbero servire di modello. In quanto al morale poi, che potrei dirle? L'animo suo è generoso e benefico oltremisura. La mente elevata e pronta. Quando scioglie la voce al canto, o che le mani scorrono sul pianoforte, le grazie l'assistono. La lettura è sempre la sua principale occupazione. Usa in casa il solo sindaco, il signor Alfredo degli Accolti, il quale è pure un eccellente e morigeratissimo giovine. La sua fida cameriera l'è compagna sempre nelle lunghe passeggiate a piedi o in cocchio per queste amene campagne. Va raramente nella vicina città, ove ha palazzo, ed ove dimora ne' mesi d'inverno. E codesta vita

la buona signora mena da tre anni che ha perduto il conte suo marito, venerata qui e tenuta da tutti in sommo pregio.

Marc. Signora Vittorina, vi fo i miei complimenti per lo stile scorrevole e bello col quale vi siete espressa nel ritrarre la contessa. Voi avete una bell' anima non solo, ma esso fa pruova del vostro elevato ingegno e di una educazione distinta. Credo pure che al vostro nascere Apollo vi sorrisse: io non m'inganno, è vero?

Vitt. Che risponderle! mi vede oggi in condizione, nella quale non nacqui. Fu forza discendere dal rango ove mi ebbi educazione non comune. *(Si asciuga una lagrima).*

Marc. Mi spiace aver io potuto aprire alcuna piaga del vostro cuore, e ve ne fo scusa. Ma la contessa Smeralda, signora Vittorina, è pure una seguace d'Apollo, e voi non ne avete parlato nel fedelissimo quadro che me ne avete fatto e del quale vi esprimo la mia gratitudine *(sorridente)*.

Vitt. Che vuol dir ciò, signor Marchese? Ella dunque la conosce? perchè domandarmene ragguagli così precisi? Sarebbe forse un agguato che voleva tessermi? perdoni, se le dico avermi voluto sorprendere da traditore.

Marc. Non andate in collera. Io era certo nel mirarvi solamente, che voi non potevate alterare le

nobili qualità della contessa ; e poichè si ama sempre di ascoltare gli elogi di persona che si stima, mi son permesso di prescegliere voi, amabile donnina, a rallegrare il mio spirito , preparandomi così fattamente alla gioia di rivedere la rara e rispettabile amica , che da lunga pezza non ho incontrata , e della quale con tanta verità avete descritto le fattezze e le virtù non comuni. Eccovi la mia schietta confessione, che mi varrà, io penso, la vostra piena indulgenza.

Vitt. (ridendo) L'ammiro, sono riconoscente alla preferenza della quale mi ha creduta degna. Lo desidero intanto tutta quella felicità alla quale aspira. *(Vuol ritirarsi)*

Marc. Un momento ancora di vostra cortesia , vi prego. Potreste dirmi chi abita nell'appartamento di fronte a quello ove io sono ?

Vitt. Ho udito dire essere un'artista di canto con un fratello. Non ho ancora letto i passaporti.

Marc. Vi ringrazio di tanta compiacenza. *(Vittorina fa un inchino e si ritira).*

SCENA VI.

Il Marchese e LA BATE con facchini che portano la roba.

Marc. Questa locandiera la trovo molto savia ed educata. Racconterò alla contessa la conversazio-

ne avuta testè colla medesima. Chi sa che avrà pensato! non vorrei aver adombrato menomamente la buona riputazione della contessa.

La Brie. Ove vuole che si riponga questa roba?

Marc. In una stanza prossima alla mia camera.

Prepara l'occorrente, ond' io possa cambiar d'abiti appena avrò fatta la collezione. Che mi dici, La Brie? tu hai sempre qualche cosa a dirmi.

La Brie. Posso farle parte d'un incidente che ha richiamato la mia attenzione mentre faceva scaricare il carrozzino. Ho scorto un uomo discendere la scala, il quale nel vedermi si è volto di fianco; ed in un tratto spingendosi innanti, si è trovato nella strada. È chiaro che ha voluto involarsi alla mia vista. Vostra eccellenza si è imbattuto in alcuno?

Marc. Non ho veduto alcuno. (*La Brie entra coi facchini nell'appartamento*).

SCENA VII.

Il Marchese e GIUSEPPINA.

Gius. L'aspettare quello che si desidera è il più doloroso stato. Ernesto non doveva andare molto lungi di qua. (*Voltandosi vede il marchese, e vuole ritirarsi*).

Marc. Non mi evitate, vi prego. Io sono un viaggiatore giunto pocanzi al par di voi, se non m'inganno, garbatissima damigella.

Gius. Non saprei che vorreste dirmi, signore. Non ho l'onore di conoscervi; è la prima volta che vi vedo. Se poi vorreste sapere chi sono, non ho difficoltà di dirvi essere io una francese, artista di canto, diretta al teatro di S. Carlo di Napoli, unitamente a mio fratello, professore di violino. (*Vuol ritirarsi, ma il marchese le prende con garbo la mano*).

Marc. Vogliate permettere che per pochi momenti je puisse avoir l'honneur de vous faire ma cour.

Gius. Êtes-vous français, monsieur?

Marc. Voi avete avuto l'amabilità di farmi conoscere chi voi siete. Io ho perciò il debito di dirvi il mio nome: il marchese Giulio degli Allegianti di Firenze è quegli che in questo istante ha la fortuna di porsi ai vostri comandi (*s'inchina profondamente*). Io conto fra i più lieti giorni di mia vita questo avventuralissimo giorno. Ma voi parlate perfettamente l'italiana favella, sì che io ascriverei a mia gloria il potervi salutare una delle più interessanti mie concittadine, se non mi aveste detto essere francese.

Gius. Ebbi un'aia italiana; e per molti anni vissi in Italia colla mia famiglia. (*Ernesto arriva in*

fretta, guadagna cautamente le sue stanze, ed è veduto solamente da Giuseppina: il marchese nol vede che di dietro). A rivedervi, marchese. (parte).

Marc. Qui vi è imbroglio! Andiamo a fare la collezione.

Fine del primo atto.



ATTO SECONDO

SALOTTO ELEGANTE IN CASA DELLA CONTESSA SMERALDA DE' PARINI. UN PIANOFORTE; UNA TAVOLA ROTONDA SU DELLA QUALE SONO LIBRI, GAZZETTE, ALBUM ED OGGETTI DI SCRITTOIO. SOFA', SPECCHI ED ALTRE SUPPELLETTILI DI MODA. PORTA IN FONDO CON DUE FINESTRE LATERALI SPORGENTI SOPRA GIARDINI.



SCENA PRIMA

Contessa sola

Niuno articolo di buono stile, niuna novità che interessi racchiudono oggi questi giornali. (*Li pone sulla tavola.*) Io non amo occuparmi di politica, e cacciarmi in mezzo a perenni contraddizioni e congetture azzardate, che il più delle volte fan ridere, e fanno perdere la testa a chi mostrasi avido di tali notizie. Vorrei proseguire l'incominciato canto, ma non mi vi sento disposta all'avvicinarsi di un giorno che deciderà della mia sorte. Il cielo non permetterà che io sia punita, per

aver voluto rimaner salda ai principii d'onore ed agli obblighi che volontariamente m' imposi. Oh come l'uomo ragiona male nel tumulto delle passioni! (*Suona e viene il cameriere.*) Riccardo, dite a Lisa che l'attendo subito. Nella vita solitaria, di qual sollievo non mi è questa buona Lisa! è una cara fanciulla. E quella Vittorina? Sono due impareggiabili donnine. Usando con esse, si ha la prova di non essere ancora sparita intieramente quella spontanea ed intrinseca affezione che lega fortemente i cuori.

SCENA II.

La Contessa e LISA.

Lisa. Signora, eccomi ai suoi comandi.

Contes. Che cosa facevi?

Lisa. Era per compiere quel ricamo che da più giorni mi ha ordinato. Spero che possa ricevere il suo gradimento. Ed ella non ha finito quel bel canto, che mi fece sentire jersera?

Contes. Oggi non ho lena, ed Apollo (*sorridendo*) mi abbandona: ecco perchè ti ho fatto chiamare. Sento che non posso rimaner sola, ho bisogno di svagamento, mia Lisa. Ti porrai col tuo telaioetto accanto a me.

Lisa. Vado subito a prenderlo.

SCENA III.

Contes. (si guarda in uno specchio) Come sono pallida questa mattina! possibile che senza tregua un sol pensiero quale tormento! quale picciolezza d'animo ed insolita! non mi riconosco più in verità. Mi son fitto in testa un principio d'onore, che non è. Ma non vi è rimedio. Mi vi sono rassegnata, e mi conviene attendere la fine del dramma, la quale fortunatamente non è lontana.

SCENA IV.

LISA e la Contessa.

Lisa. (col telaietto) Ove vuole che mi collochi?

Contes. (sedendo sul sofà). Siedi a me vicino. Mentre lavori, cerca di distrarmi in qualunque modo. Non avrai dimenticato il 30 luglio io penso?

Lisa. No certamente. Io era per parlargliene, e per dirle non dovere ella cotanto accorarsi. Non è forse nel buon dritto di vestirsi di quel contegno che più le conviene? Quell'uomo, non so se possegga alcuna buona qualità; ma è di un carattere così leggiero da non poterlo definire. Quell'uomo, che dimostrava avere per lei un'affettuosa amicizia e la maggior premura

di unirsi a lei, non fu egli che fece mancar le nozze? Non fu egli ancora che costrinse la buona di lei genitrice a fare ogni opera, perchè, cedendo ai suoi consigli, ella, signora mia, sposasse invece il conte, il migliore de'mariti, del quale l'avversa sorte privolla così presto? Quell'uomo che poco appresso ricominciò a fare lo spasimato per lei, mentre aveva tuttavia un amoretto con una ballerina? che altro potrei dirle dell' indole bizzarra di lui ch' ella non conosca? e poi....

Contes. Basta, Lisa. Comprendo dove vuoi menare il tuo ragionamento; ma tu devi pure rammentare quel giorno, nel quale per alcune strane incidenze fui portata ad una solenne e vicendevole promessa di rimaritarmi col conte Ernesto dopo tre anni, cioè al mezzodì del 30 luglio di questo anno doveva tal maritaggio compiersi. Ma egli volle intanto viaggiare, e me ne domandò il permesso, che gli accordai. Doveva ritornare dopo sei mesi: l'attesi invano. Mi scrisse una sola volta da Bordeaux, e non ho più avuto alcuna nuova di lui. Tu vedi ch'io ho voluto con questi fatti rafforzare il tuo discorso, tendente ad obliare quest'uomo. Tu non hai torto; ma io, il ripeto, non so decidermi a distruggere una promessa di onore da me fatta, per la quale

rimango legata fino all' ora convenuta. Ma tale impegno rimarrà distrutto da se , non ne dubito; e quando anche . . . sì, lo distruggerò, ma non mancherò a quello che promisi.

Lisa. Sia certa che non avrà il coraggio di presentarsi,

SCENA V.

RICCARDO , il marchese GIULIO degli Allegranti,
la Contessa e LISA.

Ricc. Il marchese degli Allegranti vuol riverire la signora contessa.

Contes. Venga. (*Da se*) Non poteva giugnere più a proposito.

Marc. (*entrando ed inchinandosi prende la mano della contessa e la bacia*). Ecco ai vostri piedi un *revenant*.

Contes. Siate il ben tornato, e vi ringrazio, marchese, che mi restituite il migliore de' miei amici. Come così inaspettatamente? Vi siete ricordato infine d' una volontaria esiliata. Vi trovo bene, sapete? Quanto mi fa lieta la vostra visita dopo molti mesi!

Marc. Pervenuto all' età nella quale si comincia a discendere l' arco di vita, ogni uomo, io penso,

dovrebbe sapersi ritirare a tempo, senza per altro eclissarsi intieramente dal mondo. Il rivedere talvolta alcune care e rispettabili persone, fa ringiovanire, e ne spinge nel campo delle più dolci illusioni, a quel bello ideale che soavemente inebbria.

Contes. Sempre lo stesso, sempre amabile e galante, non è vero? Le vostre visite mi portano un vero giubilo, di cui non dovrete lungamente privarmi. Ed oggi io desiderava tanto di vedervi! il mio buon genio mi ha intesa, ed i miei voti sono stati esauditi.

Marc. Me fortunato, se una certa ispirazione abbia voluto ch'io fossi presente al compimento di talune promesse in un giorno che io non poteva certamente dimenticare.

Lisa. Mi dia licenza, signora. (*Si leva prendendo il telaioetto per andar via*).

Contes. Marchese, non avete rivolto uno sguardo alla mia Lisa? che vuol dir ciò? l'avreste obbliata?

Marc. Non mai. Dopo adempito ai doveri di civiltà verso la padrona, mi sarei rivolto all'amabile cameriera, come fo, salutandola ed augurandole tutto quel bene che desidera.

Lisa. Mi fa troppo onore, e la ringrazio (*esce*).

SCENA VI.

La Contessa e 'l Marchese.

Contes. Che pensate? verrà?

Marc. Credo che venga, se pure non sia già arrivato.

Contes. E donde tirate questa probabilità?

Marc. Ascoltate. Io ho tolto stanza in una locanda, la quale si distingue specialmente per una cortese ed avvenente donzella che la regge.

Contes. Voi parlate certamente di quella cara Vittorina?

Marc. Appunto. Se siete stata in quell'albergo, conoscete esservi una sala ove mettono due appartamenti. Mentre prendeva alloggio in uno di essi, mi si disse che nell'altro eravi una francese, artista di canto, con un fratello, giunti questa mane poche ore prima di me. Il fratello faceva ogni studio per involarsi all'altrui vista, come mi raccontò La Brie, il mio cameriere, di avere osservato. Più tardi mi sono imbattuto nella giovine cantatrice, la quale è veramente graziosa, e con cui ho cercato di potere impegnare una conversazione. Alle prime parole scambiate, mi ha detto, con qualche affettazione, essere artista di canto, diretta per i teatri di Napoli unitamente

ad un suo fratello. In un attimo mi fa un garbato inchino, e va subito nelle stanze per raggiungere il fratello che arrivava camminando su la punta dei piedi, e che io scorsi appena.

Contes. Ma Vittorina non deve ignorare chi sono, donde vengono, e dove vanno.

Marc. Gliel ho domandato, e mi ha risposto che non le si erano ancora dati i passaporti, che aveva già loro richiesti.

SCENA VII.

RICCARDO, il Sindaco, la Contessa e 'l Marchese.

Ricc. Il Sindaco (*dopo questo annunzio esce*).

Sind. Permettete, contessa, che vi offra i miei rispettosì omaggi. (*Le bacia la mano.*)

Contes. Che vuol dire, ch' io vedo alterata l'abitudine delle vostre visite di tutti i giorni?

Sind. Si è dato il caso, mia contessa, che ho dovuto subire un esame in economia politica; e questo mi ha per qualche giorno distratto.

Contes. Io non dubito che non pervenghiate a raggiungere lo scopo de' vostri voli, e che io non mi abbia quanto prima il piacere di salutarvi in luminoso officio. Ma aveva obbliato di presentare al marchese degli Allegranti il nostro bravo sindaco,

il signor Alfredo degli Accolti. (*I due signori si levano e si salutano vicendevolmente*). Dite-

mi, Alfredo, visitate spesso la signora Vittorina?

Sind. In questo momento torno a lei: era in molte faccende. (*Il marchese prende alcuni giornali e si pone a scorrerli*). Io so quanto voi l'amate, e di quale rispettosa riconoscenza l'animo di Vittorina è per voi penetrato. Sarei felice, se certi suoi principii non le imponessero quell' assoluta risoluzione che mi desola.

Contes. Ma via, lasciate i tristi pensieri. Io presagisco che le cose cambieranno a vostra soddisfazione intiera ed in breve tempo. Venite domani a desinar con me intanto, e vi pregherei di dire al primo Eletto ed al cancelliere del comune di accompagnarvi. Spero pure che il marchese vorrà essere con noi: che ne dite?

Marc. Certamente. Come potrei recusare tanta ventura? Contessa, non trovereste (*lasciando i giornali*) che se il signor Sindaco volesse farci conoscere le risposte da lui date ai quesiti, ci farebbe un bel regalo?

Cont. Sicuramente. Unisco perciò, signor Alfredo, anche le mie preghiere a quelle del marchese.

Sind. Posso senza il menomo fastidio appagarvi. (*Cava dalla tasca uno scritto e legge*).

1.° Quesito.

Che cosa s' intende per economia politica ?

Risposi: Esser l' arte di ottenere i più grandi risultati con i più piccoli mezzi possibili ; la scienza del governare infine, che impara come le ricchezze sono prodotte , distribuite e consumate nella società.

2.° Quesito.

Se non è possibile di distruggere intieramente la pubblica mendicizia , come poterla almeno diminuire ?

Risposi : Esser questa un' opera non agevole. Ma un risultamento potrebbe ottenersi ergendo lavorerie di carità ne' comuni, o almeno ne' circondarii, impiegando, con appositi regolamenti, gl' indigenti validi ad opere pubbliche esterne o interne , e di preferenza a quelle di terra, perchè impiegano più braccia ed a minori spese , potendovi ammettere ancora vecchi, donne e ragazzi; e dando vitto, alloggio e soccorsi agli storpii ed inabili. Le colonie de' poveri ancora, ove furono adottate, non riuscirono senza buon successo.

3.° Quesito.

Come debba regolarsi un governante nella penuria di cereali, e del prezzo troppo elevato di essi , avendo presenti , secondo i casi , gl' interessi del produttore e del consumatore ?

Risposi : Con doversi sempre proteggere ed agevolare la libera circolazione e la libera concorrenza , allontanando ogni specie di monopolio per quanto si può ; e quello specialmente degli accaparratori. Le derrate sono come le lumache, le quali più si toccano, più si ritirano. Le derrate in fine si livellano come le acque, correndo sempre al chino: l'equilibrio tende sempre a ristabilirsi.

4.° Quesito.

L' agricoltura , le arti , il commercio qual rango pensate avere tra loro ?

Risposi : Essere assioma che l' agricoltura sia la sorgente assoluta delle ricchezze delle nazioni; che le arti si limitano ad accrescere il valore e ad estendere l'uso delle produzioni del suolo, che il commercio ponendo in circolazione, le rende più utili e più proficue. E questo è tutto. (*Ripone lo scritto in tasca*).

Marc. Trovo sensate le vostre risposte: me ne compiacio. Sono attinte dalla vera scienza e dalla esperienza.

Contes. Accettate pure i miei complimenti e i miei ripetuti auguri. Sono lieta di non essermi ingannata facendo di voi felice presagio.

Sind. Non so come esprimere ad entrambi la mia riconoscenza per tanta loro bontà. Contessa, sono

obbligato a lasciarvi, essendo stato chiamato al municipio nel venir qua. (*Esce inchinandosi e reciprocamente*)

SCENA VIII.

La Contessa e 'l Marchese

Marc. Ho fatto una rapida rivista delle vostre gazzette e de' vostri libri. Quale soave voluttà è la lettura!

Contes. Sono del vostro parere. Un buon libro è l'acquisto d'un nuovo amico; e 'l rileggere poi un libro, è un antico amico che si rivede, scriveva una illustre donna. È una voluttà, come dite, ma più durevole e più tranquilla.

Marc. Io il dissi, che in voi riunisconsi le più belle qualità da far perfetta una donna. I vostri grandi occhi neri scintillano di genio. Le virtù rare del cuore, non hanno esempio....

Contes. Grazie, grazie, basta così (*sorride*). Non è certamente il mio ritratto che fate.

Marc. Mentisco io forse? ah! Smeralda, sapete che...

Contes. (*interrompendolo*) Per carità, Giulio, parliamo d'altro, ve ne supplico.

Marc. Mi taccio, vi ubbidisco.

Contes. (*dandogli la mano*) Ho letto, marchese, due articoli nell'Omnibus di Napoli pieni di spi-

rito, e bene scritti. Voi già sapete che quel giornale è la mia passione.

Marc. E che io leggo pure, perchè me ne faceste venire il desiderio. E di quali articoli intendete di parlare?

Contes. Uno è quello sugl' Imitatori, scagliandosi l'autore contro i cattivi imitatori, e trovo che non ha torto; e l'altro ha per titolo le Inezie.

Marc. Gli ho letti. Quello sugl' Imitatori, osservo al par di voi di essere ben scritto. Alcune idee però sono alquanto esagerate, ed altre non nuove. Ogni opera umana è sempre una imitazione, a cominciare dalle vostre mode. Il fanciullo imita la balia se piange o se ride. E dalla culla fino alla tomba imitiamo e ci ripetiamo sempre. L'autore istesso dell' articolo non ridice forse alcune cose che prima di lui altri ha detto? S'imita bene, s'imita male, s'imita sempre. Si definisce perfetta o imperfetta l'imitazione il più delle volte con un giudizio azzardato, quando le passioni vi prendono parte. Ho letto non ha guari, Contessa, che un autore inglese diceva essere l'imitazione cieca di un occhio e zoppa, perchè non vede tutte le bellezze del suo modello, e non agguaglia mai nè anche quelle che vede appena. L'articolo delle Inezie è pieno di spirito ed egualmente bene scritto. Non si asconde

un pensiero doppio nella testura svariata di positive idee inoffensive.

Contes. Sensati e giocosi articoli sono sempre quelli dell'autore dell'articolo delle Inezie, del pari che sono quelli di E. R.

Marc. Quali libri avete ricevuti dall'estero?

Contes. Molti: ma uno mi ha veramente divertita, il quale porta il seguente titolo: « Les français » peints par eux-mêmes ».

Marc. Ma questo libro non è di recente pubblicazione. Io l'ebbi in dono da un illustre e dotto amico, il quale mel diresse, sono molti anni, accompagnato da un suo bel sonetto copiato dalla mano della egregia sua consorte. Glielo leggerò, perchè lo conservo gelosamente in un album. È scritto con opportunità di concetti; ne rimarrete contenta.

Contes. Attendo ansiosamente le vostre grazie. Vorreste farmi compagnia sino al vostro albergo? Ho alcuna cosa da dirle a Vittorina.

Marc. Sono ai vostri ordini sempre. A proposito di Vittorina, vi racconterò un piccolo agguato che le tesi, di che rimase un po' dispiaciuta. Ebbi una pruova di quanto vi sia sinceramente devota.

Contes. Ascolterò con piacere tutto quello che mi direte di questa cara donnina. Vado a pormi un cappello e ritorno subito (*entra e poi ritorna*).

Marc. È sempre la donna che incanta! (*guardandola uscire*).

Contes. Andiamo. (*Ritorna ed escono subito entrambi*).

SCENA IX.

SALA DELL' ALBERGO

VITTORINA e due camerieri e poi LA BRIE

Vitt. (*ai camerieri*) Ripolite presto questa sala e le contigue stanze. Vado per un momento da mio padre, e ritorno subito.

La Brie. Permettete, madamigella, che vi dica due sole parole?

Vitt. Dite pure.

La Brie. Voi siete una vezzosa giovinetta e di buoni costumi. Sono invaghito di voi, e vi domando di potere divenire presto presto vostro sposo. Il marchese, mio padrone, che mi ama, assentirà con piacere a questo matrimonio, e mi farà uno stato convenevole, come più volte mi ha promesso. Posso sperare di vedere accolta la mia domanda?

Vitt. Vi ringrazio di così gentile offerta, e non dubito che non sia la verità quanto mi dite. Io vi

ho per onesto giovine e d'indole buona, e vi desidero ogni maggior bene. Ma evvi in me una risoluzione irrevocabilmente presa, per cui non posso secondare le vostre oneste brame... Ritiratevi, vi prego, perchè vien gente (*La Brie rientra nell'appartamento*).

SCENA X.

La Contessa, il Marchese e VITTORINA

Contes. Mia buona Vittorina, debbo parlarvi un tantino e caldamente.

Marc. Contessa, vi lascio e ritorno subito: vado nelle mie stanze.

Contes. Vi prego anzi di rimanere. E desidero che siate presente, e che vi uniate a me per la felicità di questa cara fanciulla.

Marc. Mi crederei troppo felice, se potessi contribuirvi.

Vitt. Ma che vuol dir questo, signora contessa? Mi opprimete con tanti modi cortesi... E'l sig. marchese ancora? Con esso poi ho qualche conto da regolare. (*ridendo*)

Contes. In questi conti interverrò anche io, se non vi dispiacerà, perchè credo avervi molta parte. (*ridendo mentre Vittorina avvicina delle sedie. La con-*

tessa siede in mezzo. Fa segno a Vittorina di sedere a destra, il marchese a sinistra.) Ascoltatemmi intanto con attenzione. Voi amate il signor Alfredo degli Accolti, e so pure quanto esso vi riamava. Dovete sposarlo. Gli ostacoli sono tolti. (*Vittorina vuol rispondere*) Non m'interrompete, vi prego. Egli è un gentiluomo, voi una gentildonna. Io vi do centomila lire in contante, e vi fo dono della casa, ove qui abito, con tutte le suppellettili che vi sono. Quando vorrò venire in questa città, non mi negherete l'ospitalità, è vero? (*Prende una mano di Vittorina fra le sue con guardo affettuoso*). Vostro padre sarà con voi nella mia casa divenuta vostra. Rientrate nel rango donde avversa fortuna vi sforzò di uscire. Le vostre virtù domandano un premio, e Dio vuole che lo tenghiate dalla mano di un'amica, dalla quale non dovete ricusarlo. Vostro padre consentirà, ne son certa. Io gli parlerò unitamente al marchese, il quale potrà in così fatta guisa farvi le sue scuse per la celia che pensò di farvi, la quale mi ha fatto ridere e piangere ad un tempo, pel sentimento di tenerezza che mi ha eccitato il discorso che di me gli faceste: mi ha tutto raccontato. (*L'abbraccia*).

Vitt. Ah! mia contessa, come esprimere la mia gratitudine. Farò tutto quello che vuole.

Contes. Queste nozze, che così bene si confanno, dovranno farsi non più tardi di domani, giorno ricordevole per me, e che io desidero di abbellire colla concorrenza dell'altrui felicità. Verrete a desinar con me, come verrà pure Alfredo.

Vitt. Non ho più volontà. Fo tutto quello ch'ella impone. E come no, se le dovrò la mia piena felicità?

Contes. Prima di andare da vostro padre, ditemi come potrei fare per conoscere quella francese che qui alberga?

Vitt. Viene appunto in questo momento verso di noi.

SCENA XI.

GIUSEPPINA, la Contessa, il Marchese e VITTORINA

Gius. (*parlando a Vittorina*) Madamigella, siate compiacente di ordinare il nostro pranzo per le tre precise. (*Saluta la contessa e'l marchese con nobile contegno, i quali si levano e rispondono al saluto*).

Vitt. Sarà servita.

Contes. (*avvicinandosi a Giuseppina al momento di rientrare nel suo appartamento*) Mi si è detto che voi siete una distinta artista di musica. Sono

incantata, madamigella, di potervi ammirare da vicino.

Gius. Troppo amabile, signora, io non sono che un'infima cantatrice.

Marc. Ma, signora, schiettamente mi permetto dirvi, che volete burlarvi di noi colla vostra modestia eccessiva, se nel vostro nobile aspetto, nello sguardo parlante, nelle pulite maniere io veggio ascondersi un enigma, che ho probabilmente indovinato? È vero che oggi nella classe, alla quale dite di appartenere, si ammira spesso quella *aisance*, quella certa facilità di modi di quel che voi chiamate *beau monde*, ed i quali hanno un incantesimo ed un prestigio tradizionale, che non si può facilmente altrove rinvenire; ma io sono fisonomista, e non m'inganno.

Gius. La vostra garbatezza sola ha potuto suggerirvi un complimento così lusinghiero.

Contes. Rimarrete qui domani?

Gius. Probabilmente, perchè mio fratello mi ha detto che qualche faccenda gl'impediva di riporsi tosto in cammino.

Contes. In questo caso vorrei pregarvi di passare qualche ora insieme. Vorreste accettare domani, unitamente a vostro fratello, il mio frugalissimo pranzo alle ore sette della sera?



Gius. Signora, non avendo l'onore di conoscervi, mi sembra....

Contes. (*interrompendola*) V'intendo, ed avete ragione. Alcune libertà però sono permesse in campagna. Eccovi una mia carta di visita.

Marc. Via, signora adorabile, ed umile cantatrice, (*scherzevole*) fateci tutti lieti domani colla vostra incantevole persona al pranzo della contessa Smeralda.

Gius. (*dopo aver letta la carta di visita le dà la mano*) Contessa, alle sette sarò da voi. (*Si ritira.*)

SCENA XII.

Contessa, Marchese e VITTORINA

Marc. Questa donnina non è una cantatrice.

Contes. Siamo al principio della fine, disse Talleyrand a Luigi XVIII quando pervenne l'avviso della partenza di Napoleone dall'isola d'Elba e l'suo sbarco in Francia; e così dico io pure: poche altre ore, e tutto sarà conosciuto. Vittorina, andiamo da vostro padre.

Fine del secondo atto.



ATTO TERZO

SALA DELLA LOCANDA.

SCENA PRIMA

ERNESTO e GIUSEPPINA.

Ern. Calmati , cara Giuseppina ; le tue afflizioni sono omai finite. E poi non mi hai tu detto aver avuto gran piacere di conoscere la contessa Smeralda ? Oggi pranzeremo con lei... Sì, non dubitare, rimarrai contenta di osservare come le cose finiranno. Eccoti una lettera di tuo padre , il quale scrive anche a me. Vuole che subito ci portiamo da lui. Partiremo domani, e dopo due mesi al più tardi ritorneremo in Italia, ove i nostri affari ci chiamano.

Gius. Sarà dunque vero, che se non potrò dire intieramente terminate le mie pene, avran tregua ?

Rivedo i caratteri de' miei genitori finalmente. (*Legge le lettere e le bacia.*) Quale dolce pensiero, quale felicità di gittarmi nelle loro braccia! Io tel diceva, Ernesto, che avrei fatto sparire ogni malinteso, ogni cattiva prevenzione surta per tua sola leggerezza e per mancanza di qualche previdenza. Tu devi convenire che la mia famiglia ricolmò le nostre nozze di ogni larghezza e di sincero affetto. Spetta ora a te di compiere l'opera. Intanto io non vedo il modo come presentarci insieme al pranzo della contessa de' Parini.

Ern. Sii lieta, perchè saprò io trarti da questo impaccio.

Gius. Non so dirti quanto io trovi interessante costesta signora. Non meritava in verità che tu ti fossi condotto verso di lei colanto sconvenevolmente. Perchè, io ti domanderei, un contegno simile?

Ern. Che altro posso risponderti, se non che vi è una serie di mali, d'inganni e di accidenti, la quale con ostinazione indicibile quasi irreparabilmente si aggrava? e questo è quel che chiamasi destino, fatalità.

SCENA II.

Il Marchese , ERNESTO e GIUSEPPINA

Marc. (viene in sala e vedendo Ernesto dice) Siete dunque voi, conte Forioni! Non poneva in forse la vostra diligenza di trovarvi qui oggi. Quando siete giunto?

Ern. È un' ora appena. Ho avuto la fortuna d'incontrarmi altrove con madamigella d' Armillot , che per un fortunatissimo azzardo qui pur ritrovo. *(Il marchese la saluta.)*

Marc. Quando pensate di far visita alla Contessa de' Parini?

Ern. Or ora, e prima del mezzodì.

Marc. Mi compiaccio della vostra esattezza: voi m'intendete... *(da se)* Non ci credo. *(forte)* Intanto farete lieti i vostri amici con raccontar loro le particolarità galanti del vostro non breve viaggiare. Io so quanto siete forte intorno ai mezzi come passar lieta la vita.

Gius. Avrete, marchese, di che ridere e divertirvi. Ne ha fatto anche a me il più minuto racconto.

Ern. In questo momento debbo escire. Vi appagherò quando ci rivedremo, giacchè parmi che voi dimorate anche in questa locanda.

Marc. Fate buoni affari, e non dimenticate i do-

veri di questo giorno (*sogghignando e dando la mano ad Ernesto che va via.*)

SCENA III.

GIUSEPPINA e 'l Marchese.

Marc. Che bel naturale ha questo amico! ilare sempre ed affettuoso. Non v'ha chi lo superi nel sapersi cacciare in mezzo a tutte *les bonnes fortunes* che gli si presentano. (*Con certa affettazione*).

Gius. Credo che voi assisterete oggi al pranzo della contessa Smeralda, ove io e mio fratello siamo pure invitati, come conoscete.

Marc. Mi offro di potervi fare la mia corte, accompagnandovi dalla contessa, se il permettete.

Gius. Sono dispiaciuta di dovere ricusare le vostre cortesie offerte, perchè debbo escire con mio fratello per qualche faccenduola, ed uniti poi ci renderemo dalla buona dama.

Marc. Mia disgrazia! Vi pregherei di presentarmi al vostro signor fratello.

Gius. Ma voi lo conoscete e siete un suo vecchio amico (*ridendo*). Il conte Forioni è quel fratello di Giuseppina, la così detta artista di canto.

Marc. Che ascolto! Sarei veramente un indovino? Son contento di non essermi ingannato. Ma le confidenze non si fanno mai a metà; poichè si tradiscono alcune volte i segreti che s'indovinano, e raramente quelli che si confidano. Ed io non vorrei andar dietro a vane congetture. Dunque il vostro signor fratello non è altri che il mio amico Ernesto?

Gius. Sì, Marchese, ve l'ho detto con sincerità. La improvvisata cantatrice (*ridendo*) soddisfarà l'intera vostra curiosità, se vorrete passare nelle sue stanze. Io pure avrò qualche domanda a farvi.

Marc. Signora, vi seguirò. (*Giuseppina passa avanti del marchese come questi ha indicato colla mano, ed ambo entrano nell'appartamento*).

SCENA IV.

Il Sindaco e poi VITTORINA.

Sind. (*parla ad un cameriere ch'era venuto nella sala*) Vi prego di annunziarmi alla signora Vittorina. (*Mentre il cameriere era per andare da lei, questa arriva*).

Vitt. Mio caro Alfredo, ti ho veduto dalla finestra ed eccomi a te.

Sind. Appena ho ricevuto il piacevole invito, ho

preso il cappello e son volato. Qual cosa d'importanza e premurosa mi dirai?

Vitt. Più che non immagini di gran conto. In poche parole, dimmi se tu sei sempre l'amico mio, come io non ho cessato mai di essere l'amica tua?

Sind. Potresti dubitarne?

Vitt. Non ti offendere della mia domanda, che un cuore che ama, ripete sempre con trasporto. E dimmi pure, diverresti mio sposo, se mi risolvessi a distruggere gli ostacoli che tu conosci, per cui mi era rassegnata a qualunque sacrificio, alla perdita d'ogni speranza di felicità?

Sind. Sarebbe mai vero ch'io vedessi compiuti i voti dell'anima mia?

Vitt. Sì, mio affettuoso amico. La fortuna omai ci sorride. Uno spirito celeste mi ha disteso una mano benefica, e mi rialza dallo stato doloroso nel quale mi vivea. Oggi pranziamo presso questa benefattrice. Saprai in qual modo le cose sono state aggiustate. Saprai fin dove si è spinta quell'anima nobile . . . Vuole però per invariabile patto che oggi stesso fossimo noi stretti da nodo indissolubile ed alla sua presenza. Essa vuole che io le faccia giugnere il tuo assenso. Che rispondi?

Sind. E mel domandi? quale inaspettata gioia! uno è il sentimento de' nostri cuori, uno è il loro lin-

guaggio... (*baciando la mano di lei che teneva fra le sue mani*).

Vitt. Basla. Pensa alla tua Vittorina. Ritirati; io corro dalla contessa. (*Partono.*)

SCENA V.

GABINETTO DELLA CONTESSA

La contessa avvolta in elegante accappatoio seduta avanti la toletta, e LISA intenta ad acconciarla.

Contes. Benissimo, Lisa. Oggi non mi sentiva assai forte per rimanere lungo tempo qui assisa. Ma pensi tu che mi vada bene questa acconciatura?

Lisa. Non ne sia scontenta. Le dico anzi che dovrebbe spesso darle la preferenza. È la più semplice e la più spedita, quando si vuole evitare molta noia, quando si vive in campagna o pur si viaggia. Comprendo che non si conviene a tutte una tale acconciatura; ma in lei fa viepiù risplendere la sua bella fronte. La spessezza de' suoi capelli ritirati in dietro, non vede quanto è maravigliosa, e quanta simpatia accresce all'insieme della persona?

Contes. Vada così, come tu vuoi (*levandosi*). La tua affezione per me e 'l tuo saper fare vince spesso

ogni mia repugnanza. Parliamo d'altro. Credi tu che il conte Forioni sia giunto?

Lisa. Ne son certa. Ieri feci breve visita alla signora Vittorina, nella cui locanda udii dire che era arrivato fin dalle prime ore del mattino.

Contes. Io pure andai col marchese Giulio in quell'albergo, ove m'incontrai in una graziosa donna, la quale pranzerà con me questa sera in compagnia di un fratello che l'accompagna. Non vi sono altri ospiti fuori del marchese?

Lisa. Non so altro. Non ho potuto trattenermi, giacchè la signora Vittorina era molto affaccendata.

Ricc. Il marchese degli Allegranti vuol parlare con premura alla signora contessa (*esce*).

Contess. Lisa, va a riceverlo, menalo nel salotto, e pregalo di attendere un pochino. Torna presto per vestirmi. (*Lisa va e ritorna*). Che vorrà dirmi Giulio! Non sarebbe venuto così di buon mattino senza un motivo.

Lisa. Il marchese le fa le sue scuse. Attenderà, e la prega di non dissestarsi.

SCENA VI.

SALOTTO

Il Marchese e LA BRIE.

Marc. Veramente vuoi ammogliarti? fa pure come ti piace, ma non pensare affatto alla locandiera, la quale io so perchè non potrebbe mai divenir tua moglie.

La Brie. Mi avrò pazienza. Vi sarebbe un' altra fanciulla dotata del pari di ottime qualità. Le parlo di Lisa, cameriera della contessa. Non le pare che sia una giovane piacente?

Marc. Caro La Brie, parmi che tutte le donne sieno belle per te, e t'innamorino. Hai parlato a costei? ne hai il consentimento? Trovo difficile che voglia allontanarsi dalla contessa. Sappi che questo è un grande ostacolo. Se poi vorrai abbandonare il mio servizio....

La Brie (interrompendo). Signore, non mi creda cotanto ingrato! Io lasciarla! Giammai, signore.

Marc. Mi fa piacere di non essermi ingannato sull' attaccamento tuo per me. Cercherò di vedere quel che meglio si potrà fare per renderti contento.

SCENA VII.

LISA, il Marchese e LA BRIE.

Lisa. Signor marchese, la padrona l'attende nel suo gabinetto.

Marc. Vado subito (*esce*).

Lisa. Vi saluto, La Brie.

La Brie. Madamigella, restate un istante. Ho qualche cosa a dirvi.

Lisa. In che posso servirvi? ma dite presto, perchè ho molte faccenduole a disbrigare.

La Brie. Mi spaccio subito. Io debbo prendere moglie, ed oserei domandarvi, se potrei lusingarmi che accettereste la mia mano. Aggiungo che il padrone è ricco, che interverrebbe per migliorare il mio stato e per facilitare la riuscita di poter divenire vostro sposo: voi mi avete affascinato.

Lisa. Veramente non mi aspettava una così precipitosa dichiarazione, e lusinghiera per me (*ridendo*). Vi è una sola difficoltà, che io non ho altra volontà fuor di quella della mia padrona. Con licenza (*parte*).

La Brie. Sì, non ho veduto una fanciulla più interessante di costei. Io già sento di esserne perdutamente innamorato. Implorerò dal mio buon pa-

drone che voglia cooperarsi per questo matrimonio, il quale son certo che mi farà felice. Oh! quanto io già l'amo (*parte*).

SCENA VIII.

La Contessa e 'l Marchese nel salotto.

Contes. (*guarda un pendolo*). Abbiamo dieci minuti per mezzodi. Sì, mio amico, sarò finalmente scaricata di un dovere che scioccamente m'imposi per estrema delicatezza e poco meditata. Ma oserà presentarsi? Non dovrebbe. Ma quella testa stravagante sa trarsi d'impaccio sempre, affastellando accidenti e menzogne sopra menzogne; ma io gli risparmiò tanta pena. (*Il pendolo batte il mezzodi*). Ed è vero? mio dio, ti ringrazio (*levando le mani unite al cielo*).

Marc. Ricevete in tale istante le mie felicitazioni. Ritorni omai in calma il vostro spirito, come ritorno io ad una lontana speranza.

Contes. Ed in qual modo? (*ridendo*).

Marc. Sarebbe questo il mio segreto, se fossi certo di essere sfuggito alla vostra penetrazione. Intanto la mia fantasia galoppa in mezzo alle più ridenti immagini di felicità. . . Ma quale elegante e semplice acconciatura! Ve ne fo i miei complimenti.

Contes. Vi piace veramente? Tutto pensiero ed opera di Lisa di aver disposti i miei capelli alla foggia delle donne cinesi.

Marc. Quando si hanno le vostre incantevoli fattezze, e le vostre native grazie, una vispa cameriera sa trarne profitto, e non s'inganna mai. Bella, ed al maggior grado seducente sebbene faccia sparire la sottile deliziosa e bianca scriminatura.

Contes. Mi fareste oggi divenir superba di me stessa, se. . .

Marc. (interrompendola) Quello che potrei rispondervi, permettete ch'io scriva più tosto? è una istantanea ispirazione, dalla quale, nel considerarvi, mi sento preso.

Contes. Sulla tavola vi è tutto ciò che vi fa bisogno. *(Il Marchese si cala avanti la tavola e scrive celeremente).*

SCENA IX.

VITTORINA, la Contessa e 'l Marchese.

Vitt. Signora Contessa, potrò finalmente mostrarle i passaporti de' due viaggiatori che son oggi invitati al vostro pranzo.

Contes. Mi sono già noti. Ho saputo di più tutte le particolarità che si riferiscono al fratello ed

alla sorella, (*ridendo*) e delle quali v'istruirò più tardi. Ma, Vittorina, avreste dimenticato che dovette abbellire oggi la mia tavola colla vostra presenza ? non avete dovuto nè anche obbliare avervi pregata di venire un po' prima dell' ora del pranzo, la quale già si avvicina, ed intanto non ancora avete fatto toletta: che vuol dir ciò ?

Vitt. Vado e ritorno subito, non impiegando mai molto tempo ad accomodarmi, ponendomi col signor Alfredo intieramente alla disposizione di quella benevola e rara donna cui dovrò la mia nuova esistenza, alla quale già mi sento rinascere. (*La contessa le porge la mano con affettuoso sguardo, e Vittorina esce.*)

SCENA X.

La Contessa e 'l Marchese.

Marc. Non mai Apollo ispirommi così dolcemente come oggi. Eccovi, contessa, la prova de' favori dell' Aonio Dio. (*Vuol darle lo scritto*)

Contes. Spetta all' autore di leggere i suoi versi.

Io vi ascolterò, ammirandovi sempre.

Marc. Vi ubbidisco (*legge*).

» ACROSTICO.

- » Se Apelle rinascesse, io gli direi:
 » Mira di che abbellire il tuo pennello ;
 » Ecco come natura volle in lei
 » Riunir prodigi, e ne formò un sol bello.
 » Al nascer suo si udir canti febei ;
 » Le Muse l'allevaro, ed un modello
 » Di delizia le Grazie in essa diero,
 » Amor negli occhi ha il suo più dolce impero.
 » Pietosa l'anima su la fronte lieta
 » Appar là dove ha voluttade un tempio.
 » Raccolti in sù, se leva a la lor meta
 » I suoi fitti capegli, oh quale scempio
 » Non fa ella di me la donna vaga !
 » Il povero cor mio piaga e rimpiaa. »

(*le dà i versi*)

Contes. Grazie, Giulio. Belli sono i versi, ma racchiudono io credo una immagine ideale. Non ho mai conosciuto in me tanto merito. Gl'ispirati di Apollo sono spesso esagerati.

Marc. Sarebbe vero che non vogliate riconoscere ancora il franco linguaggio del vostro vecchio amico ? Non mi aspettava, Smeralda, di essere da voi valutato nel modo come generalmente valutansi i poveri poeti.

Contes. Ma non andate in collera. L'acrostico improvvisato, vi assicuro, è felicissimo ne'suoi con-

cetti e nello stile. Vi scorgo, sì, il mio amico inebbriato, e vi ripeto i più sentiti sentimenti di gratitudine per gli elogi de' quali, permettete, che mi approprii solo una piccola parte.

SCENA XI.

Il Sindaco, LISA, la Contessa e 'l Marchese. Il Cameriere annunziando il Sindaco.

Sind. Signora, il primo Eletto e 'l cancelliere, come desideravate, attendono nella sala i vostri ordini.

Contes. Vi siete ricordato delle mie preghiere? quanta bontà!

Sind. Marchese, vi riverisco.

Marc. (*toccandogli la mano*) Mi consolo veramente.

Lisa. Il suo notaio, signora, è pure arrivato.

Contes. Passiamo nella sala; io vi precedo. (*Il sindaco segue la contessa*).

SCENA XII.

Il Marchese e LISA.

Marc. Signora Lisa, trattenetevi un tantino, avrei alcuna cosa a dirvi.

Lisa. Mi dia pure i suoi comandi.

Marc. Il mio cameriere La Brie è di voi invaghito. Ditemi francamente se lo sposereste.

Lisa. Prima di darle una risposta, conviene ch'io prevegga molti incidenti che possono farsi innanti. Non è l'ultimo quello, ch'io non mi deciderò mai a lasciare la mia padrona, per la quale serberò sempre il più sincero affetto.

Marc. Sappiate che La Brie non è mica un povero uomo. E di più, avuto riguardo alla cara e virtuosa donzella alla quale si unirebbe, io cercherei di migliorare in ogni modo il suo stato.

Lisa. La ringrazio per mio conto di tanta sua bontà, e le soggiungo, che La Brie è un giovane che si annunzia bene, ch'io credo morigerato e d'indole buona. Permetta che ne domandi alla contessa, sempre però colla condizione di non distaccarmi per queste nozze da lei.

Marc. Anche io pensava di parlarle e le parlerò (escono).

SCENA XIII

SALA ADDOBBATA CON ELEGANZA

La Contessa, VITTORINA, il Sindaco e poi LISA e 'l Marchese.
(Il primo Eletto, il Cancelliere e 'l Notaio, i quali non parlano).

Contes. Cara Vittorina, abbian termine omai le vostre sempre rinascenti esitazioni. Signor Notaio, favoritemi il contratto da doversi sottoscrivere dal Signore Alfredo degli Accolti, dalla Signora Vittorina degli Alberti, e da me. (*Il Notaio glielo dà*). Signor Sindaco, Signora Vittorina, venite meco a segnare questo contratto. (*Vanno presso la tavola, ove sottoscrivono Vittorina, Alfredo e la Contessa.*)

Sind. Che dirvi ora, Contessa? non so esprimere il mio interno sentimento. È meglio un silenzio parlante.

Vitt. La mia gratitudine sarà sempre il primo bisogno dell' animo mio.

Contess. Questo è certamente uno de' più bei giorni della mia vita.

Marc. Il vostro animo benefico, Smeralda, oh quanto dev' essere inebbriato in questo momento? Io comprendo tutta l'estensione della vostra felicità.

E vorrei anche io potervi imitare , se voi de-
gnerete secondarmi in un mio pensiero.

Contes. Ed in qual modo ?

Marc. Un semplice capriccio diviene spesso una
passione. Il mio cameriere è fortemente invaghi-
to della vostra cameriera. Costei , cui mi permi-
si di parlare di ciò , consentirebbe a una sola
condizione, quella cioè di non dovere abband-
nare la sua carissima padrona.

Contes. E bene, Lisa , che ne dici ora?

Lisa. Voleva dirle le obbliganti proposizioni fat-
temi dal marchese. Io dipenderò unicamente da
lei , non avendo parlato che una volta sola a
La Brie , ma sempre però colla condizione da
me già estrinsecata.

Contes. Niente di meglio desidero quanto di po-
ter contribuire a far migliore il tuo avvenire, con-
servando l'integrità delle tue condizioni per me
graditissime. Ne parleremo più tardi, giacchè ora
debbo occuparmi di altre cose. (*Lisa si ritira*).

SCENA XIV.

La Contessa , il Marchese , il Sindaco , VITTORINA, il Conte Forioni , GIUSEPPINA d' ARMILLOT, e RICCARDO. Il primo Eletto , il Cancelliere e 'l Notaio.

Ricc. (annunziando). Il conte Forioni e madamigella Giuseppina.

Ern. Albergando nella medesima locanda ove abita madamigella Giuseppina d' Armillot, la quale oggi , 30 luglio, (*dice ciò con qualche affettazione*) avrà la fortuna di desinare con voi , mi son permesso di accompagnarla , perchè il fratello trovasi assente. E senza cerimonie, amabile contessa, vi domanderei di assistere al vostro pranzo.

Contes. Doppia fortuna per me , caro conte. Non dimenticaste questo giorno, ma non vi sovveniste però del mezzodì. Sono contenta di me , di non avere per fatto mio distrutti i patti fermati, del pari che sono lieta oltremodo che altri mi liberò da una stolta promessa , che un falso punto di onore mi ha obbligato a mantenere fino al giorno ed all'ora convenuta. Sono dunque libera e disciolta da ogni impegno. Non è vero, madamigella ?

Gius. (prendendo la mano della contessa dice

in tuono scherzevole e sorridendo). Il signor Conte in verità ha fatto ogni opera per porsi dalla parte del torto, e disavvedutamente, a quel che pare.

Ern. È assioma (*sorridendo*) che per ben giudicare, fa mestieri di udir sempre il querelante e l'accusato. Chi sente una sola campana, ode un sol suono. Permettano le signore che possa giustificarmi.

Contes. E voi che pensate, marchese, dell'arrivo del conte?

Marc. Parmi che non avrebbe potuto presentarsi ai suoi antichi amici in miglior compagnia.

Contes. Sono perfettamente della vostra opinione; e ciò può solamente fargli perdonare la beffa che ha voluto farci. Io non debbo più rivenire colla memoria su di cose che val meglio coprire di eterno oblio. Ernesto, la vostra commedia è finita. Siate felice colla vostra leggiadra contessa Forioni, la signora Giuseppina, figlia del duca d'Arnechac di Bordeaux, la quale io abbraccio con sentimento di vera ed affettuosa amicizia (*si abbracciano*).

Ern. Quale generosità, contessa, quale insperata indulgenza!

Contes. So che la contessa Forioni partirà presto col conte suo consorte per Bordeaux. Ed io ancora

moverò col marchese degli Allegranti per Venezia, se però voglia prima sottoscrivere questo foglio (*che gli dà, e che aveva fra le mani*).

Marc. (*legge rapidamente, corre a firmarlo, e poi lo passa alla contessa*) Ah! Smeralda.

Contes. Signor primo Eletto, il rimanente a compiersi dev'essere opera vostra, dopo che avremo tutti lietamente desinato in questo memorando giorno del 30 luglio, il quale, se mi vide da prima trista ed angosciata, al suo declinare mi trova contenta e giubilante.

Fine della Commedia.

17170

